

T12

De rerum natura II, vv. 1105-1174

## Nascita, crescita e decadenza del mondo

Anche l'universo ha una nascita, uno sviluppo e una decadenza che lo condurrà a rovina. Anzi, già si colgono i segni dello sfinimento della terra che non produce più spontaneamente i propri frutti, ma deve essere duramente coltivata; i contadini sempre si lamentano che i raccolti vanno peggio, mentre i loro padri erano stati più fortunati.

- 1105 Dopo la nascita del mondo e il primo giorno del mare, della terra e del sole, molti corpi si aggiunsero dall'esterno e si aggiunsero intorno semi che l'immenso universo scagliò e fece convergere, così che potessero crescere il mare e la terra,
- 1110 e la casa del cielo acquistasse spazi sollevando da terra i suoi palazzi, e l'aria potesse innalzarsi. Da tutte le parti i corpi si distribuiscono grazie agli urti, e convergono ognuno verso la propria specie: l'acqua verso l'acqua, la terra si accresce di sostanza terrestre,
- 1115 i fuochi producono il fuoco e l'aria l'aria, finché la natura creatrice e laboriosa ha portato tutto all'estremo compimento di crescita, come accade quando più niente viene fornito alle vene vitali, più di quello che ne fluisce e se ne allontana<sup>1</sup>.
- 1120 Qui deve fermarsi lo sviluppo di tutte le cose, e la natura con le sue forze frena la crescita. Tutto ciò che vedi ingrandirsi con ilare slancio, e salire a poco a poco i gradini dell'età adulta, assorbe corpi in misura maggiore di quanti ne perda,
- 1125 finché il cibo si distribuisce facilmente fra tutte le vene, e finché queste non sono tanto larghe da espellere molti corpi, spendendo più di quanto l'età si nutra<sup>2</sup>. Si deve ammettere infatti che molti corpi fluiscono e si allontanano dalle cose, ma altri devono aggiungersi,
- 1130 finché hanno toccato la sommità della crescita. Poi un poco alla volta l'età spezza la forza e il vigore adulto, e viene abbandonata alla parte peggiore<sup>3</sup>. Cessata la crescita, quanto più una cosa è grande e ampia, tanto più corpi emette in tutte
- 1135 le direzioni ed espelle da sé: il cibo non si diffonde più facilmente nelle vene, e non basta in rapporto ai vasti fiotti in cui rifluisce,

1. **come accade... allontana:** finché le particelle che entrano nel corpo sono superiori a quelle che ne fuoriescono, ci sono crescita e infine equilibrio.

2. **Tutto ciò che vedi... si nutra:** il processo di nascita, crescita e decadenza del mondo è descritto attraverso un lungo ragionamento analogico, in parallelo al processo di crescita e decadimento del cor-

po umano attraverso le varie fasi della vita, dalla giovinezza alla vecchiaia (vv. 1122-1149).

3. **alla parte peggiore:** cioè alla vecchiaia.

- a sovvenire e a riparare le perdite.  
A ragione dunque le cose muoiono quando il deflusso
- 1140** le ha rarefatte e soccombono agli urti esterni,  
perché nella vecchiaia il cibo viene a mancare,  
mentre i corpi non cessano di percuotere e logorare  
dall'esterno tutte le cose, e infine di vincerle con gli urti ostili<sup>4</sup>.  
A questo modo anche le mura del vasto mondo
- 1145** saranno espugnatte e crolleranno nella putredine e nella rovina<sup>5</sup>.  
È il cibo infatti che deve integrare  
rinnovando, rafforzare e sostentare tutte le cose,  
ma è inutile quando le vene non sopportano più la quantità sufficiente<sup>6</sup>,  
e neanche la natura somministra più il necessario.
- 1150** Ormai la nostra età è distrutta, produce soltanto piccoli  
animali, la terra sfinita, che pure un tempo  
creò tutte le specie e diede vita alle belve enormi<sup>7</sup>.  
Non fu certo, penso, una fune d'oro calata dal cielo  
a calare in terra le generazioni mortali<sup>8</sup>,
- 1155** né le crearono il mare, le onde che battono  
gli scogli, ma a generarle fu la stessa terra che ora le nutre.  
All'inizio spontaneamente creò per i mortali  
le messi splendide, i vigneti rigogliosi, e donò loro  
i dolci frutti e i pascoli verdeggianti,
- 1160** che ora crescono a stento, aiutati dal nostro lavoro;  
sfiniamo i buoi e le forze dei contadini,  
logoriamo il ferro, appena riforniti dai campi,  
che sono parchi di frutti e aumentano la nostra fatica<sup>9</sup>.  
Scuotendo il capo<sup>10</sup>, il vecchio contadino sospira
- 1165** sempre più spesso vedendo dissolversi le sue fatiche,  
e quando paragona il presente al passato,  
spesso magnifica la fortuna del padre.  
Anche il coltivatore della vecchia vite avvizzita  
tristemente accusa il tempo e stanca il cielo,
- 1170** ripetendo che gli antichi, pieni di virtù, conducevano

**4. A ragione... ostili:** l'ultima fase è quella del declino, quando il corpo soccombe agli urti degli atomi.

**5. A questo modo... nella rovina:** dopo la dimostrazione delle fasi della vita del corpo, ora la stessa teoria viene applicata al mondo (vv. 1144-1149).

**6. quando le vene... sufficiente:** di cibo; ai vv. 1133-1143 Lucrezio ha detto che la vecchiaia dilata le vene degli organismi in modo che esse non sono più capaci di assorbire una quantità di cibo sufficiente a compensare le perdite: qui lo stesso ragio-

namento è applicato al mondo (vv. 1146-1149).

**7. Ormai... enormi:** è credenza diffusa nell'antichità che i primi esseri della terra fossero di taglia più grande e di forza superiore rispetto alle generazioni successive.

**8. Non fu certo... mortali:** riferimento ironico all'interpretazione stoica dell'immagine omerica della fune d'oro (*Iliade* VIII, vv. 18-27): gli stoici la interpretavano allegoricamente, vedendo nella fune il simbolo della successione necessaria e fatale delle azioni e degli avvenimenti nel cosmo.

L'idea dell'origine della vita dal cielo era comune nell'antichità: ad essa Lucrezio contrappone la teoria epicurea della generazione dalla terra (vv. 1153-1156).

**9. All'inizio... la nostra fatica:** la terra produceva spontaneamente le messi e i vigneti e gli altri frutti dei campi, che ora crescono unicamente grazie alle tecniche dell'agricoltura.

**10. Scuotendo il capo:** il gesto esprime la tristezza del contadino che constata l'inutilità del proprio lavoro e paragona il presente al passato (vv. 1164-1167).

nei loro piccolissimi poderi una vita migliore,  
pur essendo molto più piccola la parte di ognuno<sup>11</sup>.  
Non pensa che tutto a poco a poco marcisce  
e, sfinito dal lungo lasso di tempo, arriva a morire<sup>12</sup>.

**11. Anche il coltivatore... di ognuno:** il comportamento del vignaiolo è analogo a quello del contadino.

**12. Non pensa... morire:** il vignaiolo non capisce che tutto è soggetto alla decadenza e alla morte.